

FRIEDRICH MÜNZER

‘DIE ENTSTEHUNG DES RÖMISCHEN PRINCIPATS’
E ALTRE CONFERENZE MÜNSTERANE

con una nota di lettura di
PIERANGELO BUONGIORNO

Estratto

JOVENE EDITORE

JOVENE EDITORE - VIA MEZZOCANNONE, 109 - 80134 NAPOLI - ITALIA

Stampato in Italia - Printed in Italy

© Copyright Jovene 2023 - ISBN 978-88-243-2795-4

website: www.jovene.it email: info@jovene.it

Nota di lettura*

I. Münzer ‘politico’: due pagine dimenticate

Nella sua recensione alla raccolta di *Kleine Schriften* di Friedrich Münzer allestita da Matthias Haake e Ann-Cathrin Harders nel 2012¹, Jürgen von Ungern-Sternberg esprimeva una sottile perplessità sulla scelta dei curatori di estromettere dall’elenco dei titoli ripubblicati due ‘piccole monografie’ dello studioso, dedicate rispettivamente alla *politische Vernichtung* del mondo greco per mano romana e alla genesi del principato². Si tratta di due temi apparentemente molto lontani dagli am-

* Ringrazio Jürgen von Ungern-Sternberg, Kai Ruffing e Annarosa Gallo, Matthias Ehmer, Julia-Katharina Horn, Robin Reponow e Francesco Verrico, per le loro osservazioni a una prima versione di questo manoscritto, Carla Masi Doria per aver accolto il progetto editoriale in *Antiqua e la Alexander von Humboldt-Stiftung* e la *WWU Münster* (per il tramite dell’amico Sebastian Lohsse) per averne generosamente cofinanziato la pubblicazione.

¹ FR. MÜNZER, *Kleine Schriften*, mit einer Einführung von K.-J. Hölkeskamp, hrsg. v. M. Haake u. A.-C. Harders (Stuttgart 2012).

² J. VON UNGERN-STERNBERG, *Rez. von Fr. Münzer, Kleine Schriften* (Stuttgart 2012), in *Museum Helveticum* 70 (2013) 251: «In letzterem Fall zeigt sich auch der Patriot M(ünzer), der unter der deutschen Niederlage im Ersten Weltkrieg, dem politischen Umbruch in Deutschland 1918/19 wie unter dem Friedensvertrag von Versailles gelitten hat. Es ist bedauerlich, dass seine beiden davon geprägten kleinen Monographien ... nicht Eingang in die Sammlung gefunden haben». Si tratta di FR. MÜNZER, *Die politische Vernichtung des Griechentums* (Leipzig 1925), e *Id., Die Entstehung des römischen Principats* (Münster 1927). Entrambe le opere sono ripubblicate in anastatica in questo volume, tuttavia non in ordine cronologico, per dare maggiore rilevanza al punto d’approdo definitivo del pensiero di Münzer sulla lettura della storia recente della Germania attraverso paradigmi antichistici. Va d’altro canto notato che sia della ‘*politische Vernichtung*’ che della ‘*Entstehung*’ è stata sostanzialmente trascurata ogni analisi anche nei saggi,

biti di usuale interesse di Münzer, sicché risulta inevitabile interrogarsi sui motivi che lo spinsero ad allontanarsi dai campi di ricerca consueti, quelli cioè consacrati alla storia politica e alle relazioni familiari delle élite di Roma tardo-repubblicana³, concentrandosi su aspetti almeno in apparenza *'sui generis'*.

La ragione era, evidentemente, politica. Se, infatti, gli studi e le ricerche di Münzer impressionano ancor oggi per la maestria con cui tutte le fonti disponibili, anche le più remote, erano dallo studioso combinate sino a formare un quadro coerente – tanto che molti dei risultati sono ancora allo stato dell'arte o comunque degni di considerazione – non va ommesso che Münzer fu profondamente uomo del proprio tempo, influenzato dalle evoluzioni (e involuzioni) che caratterizzarono la società tedesca, in particolar modo il transito non indolore dall'impero guglielmino, uscito sconfitto dalla prima guerra mondiale, alla repubblica di Weimar.

II. *La fine di un mondo*

Münzer aveva sofferto per la sconfitta tedesca, per gli sconvolgimenti politici in Germania nel biennio 1918/19 e per le umilianti condizioni a cui la sua patria era stata sottoposta dal trattato di pace di Versailles⁴. Dal suo punto di vista, la fine di un mondo.

L'occasione di esprimere il suo pensiero a riguardo gli fu offerta da un ciclo di sei conferenze sulla fine della libertà nel mondo greco, esperienza non a caso qualificata con l'espressione *politische Vernichtung*, tenute da Münzer nella sua città d'adozione, Münster⁵, nel febbraio del

peraltro molto stimolanti, confluiti in *Politische Kultur und soziale Struktur der Römischen Republik. Bilanzen und Perspektiven*, hrsg. v. M. Haake u. A.-C. Harders (Stuttgart 2017).

³ Per cui si rinvia soprattutto alle numerose voci redatte per la *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* e soprattutto alla monumentale monografia *Römische Adelsparteien und Adelfamilien* (Stuttgart 1920), su cui si è venuta sedimentando una ampia bibliografia, ora diligentemente annotata nel contributo – al quale non è estranea una punta di agiografia – di M. ZANIN, *Rileggere Friedrich Münzer, Römische Adelsparteien und Adelfamilien, cento anni dopo*, in *RSI*. 123.2 (2021) 664-701.

⁴ Come mettono in evidenza, nella loro biografia dello studioso, anche A. KNEPPE, J. WIESEHÖFER, *Friedrich Münzer. Ein Althistoriker zwischen Kaiserreich und Nationalsozialismus* (Bonn 1983) part. 48-49 e 71 con nt. 67. In generale su questo tema vd. almeno K. TÖPNER, *Gelehrte Politiker und politisierende Gelehrte. Die Revolution von 1918 im Urteil deutscher Hochschullehrer* (Göttingen 1970).

⁵ Dov'era stato chiamato nella primavera del 1921, sulla cattedra di *Alte Geschichte* lasciata libera da Otto Seeck, andato in pensione pochi mesi prima (Seeck sa-

1924. Negli stessi giorni, cioè, in cui inopinatamente il Reichstag prorogava di due anni il mandato quinquennale del presidente Friedrich Ebert, in deroga alla carta costituzionale di Weimar. Münzer pubblicò in volume i testi di queste conferenze esattamente un anno dopo, nel marzo del 1925, apponendo un *caveat* nella premessa:

«i testi delle conferenze non sono stati modificati, poiché gli eventi politici di questo ultimo anno mi hanno impedito di giungere a un mutamento di opinione e sono del resto convinto dai lavori di alcuni colleghi che già alcuni conoscitori dell'antichità avranno maturato pensieri analoghi ai miei su passato e presente»⁶.

In altre parole, la linea di condotta del Münzer 'politico' – ebreo originario di Königsberg, secolarizzato e poi convertito al cristianesimo evangelico, autorevole cattedratico in una delle più prestigiose università tedesche, in quell'inverno 1924 anche preside della *Philosophische Fakultät*⁷ – era di forte scetticismo nei confronti della repubblica di Weimar. La sostanziale incapacità della neonata repubblica di rispondere alle forti istanze sociali, alla disoccupazione e all'inflazione, determinava in Münzer un senso di sconforto. Lo stesso sconforto che ritroveremo per esempio, pur da posizioni più marcatamente 'bismarckiane', in Otto Gradenwitz, uno dei padri nobili della papirologia giuridica⁸. E poi, ancora, in studiosi ebrei forse meno pronunciatamente 'bismarckiani',

rebbe poi morto già il 29 giugno). Il 15 luglio Münzer (che avrebbe iniziato le lezioni nel WS 1921/22) fissò un primo domicilio münsterano in Gartenstraße 7, dove risiedette fino al 1924. Per una messa a punto vd. ora N. SCHÄFERS, *Zum Gedenken an Friedrich Hermann Münzer*, in *flurgespräche.de* (Münster 2018/5) 5-6, ove bibliografia e riferimenti d'archivio.

⁶ MÜNZER, *Die politische Vernichtung* cit. VII [*infra*, 39]. Le traduzioni dei brani tratti da quest'opera sono di chi scrive.

⁷ Sulla presidenza münsterana di Münzer vd. KNEPPE, WIESEHÖFER, *Friedrich Münzer* cit. 54-55.

⁸ Come suggeriscono sia alcune pieghe del volume dello studioso sull'ultima fase del governo di von Bismarck (O. GRADENWITZ, *Bismarcks letzter Kampf, 1888-1898. Skizzen nach Akten* [Berlin 1924]), sia i toni dei passaggi della sua autobiografia dedicati agli anni dell'immediato dopoguerra: O. GRADENWITZ, *Otto Gradenwitz*, in *Die Rechtswissenschaft der Gegenwart in Selbstdarstellungen*, hrsg. v. H. Planitz, III (Leipzig 1929) 41-88. In tema si vedano le considerazioni svolte da TÖPNER, *Gelehrte Politiker* cit. *passim*. Spunti anche in R. BACKHAUS, *Rechtsromanistik in Heidelberg von 1918 bis zum Ende des 20. Jahrhunderts*, in *Geschichtliche Rechtswissenschaft. 100 Jahre Heidelberger Institut (1918-2018)* (Heidelberg 2018) 57 ss.

ma di pari temperamento patriottico e conservatore come – per rimanere nel campo delle scienze antichistiche – Georg Karo, Felix Jacoby, Eduard Norden. Münzer faceva parte, insomma, di una generazione di storici cresciuti nel mito dell'impero germanico e che ora trovavano difficile adattarsi a un periodo complicato e pieno di ombre come quello della sconfitta, di Versailles e del dopoguerra⁹.

Malgrado il 1924 fosse stato un anno di relativa stabilizzazione economica, con la approvazione per esempio del “piano Dawes”, che aveva regolato i pagamenti delle riparazioni della Germania alle potenze vincitrici della Prima guerra mondiale ancorandoli all'effettiva performance economica della Repubblica di Weimar, in Münzer permaneva una profonda diffidenza per il nuovo regime istituzionale tedesco. Di estrazione sostanzialmente liberale, Münzer guardava infatti con profonda perplessità non soltanto al partito socialdemocratico di cui Ebert era stato espressione, ma anche alle coalizioni di centro destra che esprimevano, proprio in quei mesi, i governi di Wilhelm Marx e poi di Hans Luther.

Allo studioso, che aveva concepito le sue conferenze sulla *politische Vernichtung* durante la grande coalizione dell'autunno 1923, non dava insomma nessuna garanzia l'instabilità politica che proprio il 1924 – con il suo duplice scioglimento anticipato delle camere e il doppio turno elettorale nel maggio e nel dicembre – aveva ratificato. Agli occhi di Münzer, e non solo ai suoi, la Germania di Weimar era poco più di una repubblica da operetta, che marciava a passo di giava verso un catastrofico annientamento: una *politische Vernichtung*, appunto.

È interessante osservare la diversità di prospettive rispetto, per esempio, a un Gaetano De Sanctis: se De Sanctis trovava in quegli stessi anni quasi un ‘rifugio’ e un ‘porto’ nella storia dei Greci, vedendo nella *eleuthería* di questi proprio un momento di astrazione dal Fascismo ormai radicatosi nella vita politica italiana¹⁰, nella visuale di Münzer

⁹ La mentalità di questa generazione è stata descritta in modo estremamente puntuale da M. DOERRY, *Übergangsmenschen. Die Mentalität der Wilhelminer und die Krise des Kaiserreichs* (Weinheim-München 1986). Con particolare riguardo alla comunità degli antichisti vd. però anche J. v. UNGERN-STERNBERG, *Les conséquences de la guerre sur la communauté scientifique en Europe* (2015), ora in Id., *Les chers ennemis. Deutsche und französische Altertumswissenschaftler in Rivalität und Zusammenarbeit* (Stuttgart 2017) 267-283.

¹⁰ Un solco peraltro seguito dagli allievi formati al magistero di De Sanctis: sul punto vd. C. AMPOLO, *Discutere di storia greca e libertà negli anni Trenta alla scuola di*

l'*eleuthería* dei Tedeschi era stata rappresentata proprio dall'impero, da quel Secondo Reich di cui Federico Guglielmo I, e poi il suo successore Federico II, i fondatori del regno di Prussia, erano stati gli antesignani.

Operando sin da subito una comparazione fra grecità (*Griechentum*) e germanesimo (*Deutschtum*)¹¹, Münzer metteva anzi in luce come la Prussia avesse garantito all'intera Germania, così come la Macedonia aveva garantito ai Greci, unità alla nazione e successo militare contro il nemico naturale (i Persiani per i popoli greci, i Francesi per quelli tedeschi)¹². Questo parallelismo fra Macedonia e Prussia non era nuovo: se ne era servito a suo tempo François-René Chateaubriand ed era venuto consolidandosi soprattutto attraverso l'opera di Johann Gustav Droysen¹³; Münzer si poneva in questo solco e lo sviluppava ulteriormente. Riprendendo il parallelo di Droysen con Filippo e Alessandro di Macedonia, chiosava addirittura:

Gaetano De Sanctis: Ferrabino, Momigliano, Treves tra Croce e Gentile, in Piero Treves. *Tra storia ellenistica e storia della cultura*, a c. di A. Magnetto (Pisa 2021) 23-52, e anche E. BIANCHI, *L'impronta di Gaetano De Sanctis negli studi italiani di storia greca: dal 1929 allo scoppio della Seconda guerra mondiale*, in *Segmenti della ricerca antichistica e giusantichistica negli anni Trenta*, a c. di P. Buongiorno, A. Gallo e L. Mecella (Napoli 2022) 235-259.

¹¹ MÜNZER, *Die politische Vernichtung* cit. 1-2 [*infra*, 41-42]: «jede griechische Landschaft - höchstens halb so groß wie ein preußischer Regierungsbezirk».

¹² MÜNZER, *Die politische Vernichtung* cit. 4-5 [*infra*, 44-45].

¹³ F.-R. CHATEAUBRIAND, *Essai historique, politique et moral sur les révolutions anciennes et modernes, considérées dans leurs rapports avec la Révolution française*, I (London 1797) 270-271, e J.G. DROYSEN, *Geschichte Alexanders des Großen*² (Gotha 1877). In generale sul tema vd. St.-A. THOMAS, *Makedonien und Preußen. Die Geschichte einer Analogie* (Egelbach-Frankfurt 1994). Con riguardo a Droysen vd. invece diffusamente O. HINTZE, *Johann Gustav Droysen und der deutsche Staatsgedanke im 19. Jahrhundert*, in *Zeitschrift für die gesamte Staatswissenschaft* 88 (1930) 1-21, F. GILBERT, *Johann Gustav Droysen und die preussisch-deutsche Frage* (München-Berlin 1931), Th. SCHIEDER, s.v. *Droysen, Johann Gustav Bernhard*, in *Neue Deutsche Biographie* IV (Berlin 1959) 135-137, e ora anche S. REBENICH, *Umgang mit toten Freunden - Droysen und das Altertum*, in *Die Ideale der Alten. Antikerezeption um 1800*, hrsg. v. V. Rosenberger (Stuttgart 2008) 131-152, con ampia bibliografia a p. 132 nt. 4, e part. a p. 135, dove è messo bene in evidenza come più in generale, nel pensiero di Droysen, l'obiettività da sola non bastasse a definire lo standard della ricerca storica, bensì compito imprescindibile dello storico fosse quello di cogliere le dinamiche del progresso umano, riconoscere la compatibilità degli eventi con l'«Heilsplan», e ricostruire di conseguenza, coerentemente con tutto questo, il passato.

«Ancora si può pensare alla Prussia quando si vedono nascere da questa stirpe reale due uomini come Federico Guglielmo I e Federico II. Un grande padre e un figlio ancora più grande, l'uno pioniere e l'altro perfezionatore, che con un lavoro incessante e ingegnoso hanno portato il loro Stato e il loro popolo ai vertici della storia mondiale»¹⁴.

Le radici dell'orgoglio imperiale tedesco erano insomma antiche, precedevano addirittura la nascita stessa del secondo Reich, e rimontavano ai sovrani illuminati della Prussia di XVIII secolo¹⁵. Ora però, con l'ultimo degli imperatori Hohenzollern, l'abdicato Guglielmo II, ridotto in esilio nella campagna olandese a *Huis Doorn*, e un socialdemocratico come Friedrich Ebert – un mastro sellaio del Baden da tanti percepito come di indole nel complesso debole – al vertice di una repubblica attraversata da forti tensioni sociali, per il patriota Münzer vi era ben poco da sperare per le sorti del popolo tedesco: *ein Volk, (fast) kein Reich, kein Führer*, insomma. Era soprattutto l'assenza di una guida a turbare gli animi: un dato di per sé non trascurabile in un semipresidenzialismo. La disgregazione sociale faceva il resto. Né c'era di che esser lieti, secondo Münzer, dell'opportunità – su cui evidentemente in quel tempo molto si dibatteva – di un ingresso della Germania nella Società delle Nazioni¹⁶. Aveva tuonato lo studioso nella sua quinta conferenza, in cui non a caso si poneva sin dal titolo¹⁷ l'accento sull'inconsistenza della posizione dei Greci nel conflitto fra Roma e le potenze orientali:

«Chi non può nemmeno ricorrere all'autodifesa in caso di attacco nemico senza aver prima chiesto il permesso a un terzo non è un uomo libero. Se la Germania entrerà nella Società delle Nazioni, si troverà in una posizione di dipendenza simile a quella del singolo membro della società di Stati che erano definiti “confederati e

¹⁴ MÜNZER, *Die politische Vernichtung* cit. 5 [*infra*, 45].

¹⁵ Quegli stessi, cioè, che avevano per esempio posto le basi per la costruzione di una codificazione comune, l'*Allgemeines Landrecht für die Preußischen Staaten*.

¹⁶ Cosa che effettivamente poi avvenne nel 1926, ma in un mutato scenario di accreditamento internazionale determinato dall'elezione di von Hindenburg alla presidenza della repubblica (vd. *infra*, § III di questa *Nota di lettura*).

¹⁷ *Das Griechentum beim Zusammenstoß der Großmächte des Ostens und des Westens*, poi trasfuso come quinto capitolo in MÜNZER, *Die politische Vernichtung* cit. 45-58 [*infra*, 85-98].

amici del popolo romano”. Con il pretesto di mantenere la pace, la tranquillità e la sicurezza in questa cerchia, Roma poteva ovunque e in qualsiasi momento chiedere conto del suo operato al minimo sospetto di disordine e usare la forza al minimo segno di disobbedienza»¹⁸.

Di fronte a ogni tracollo della primazia germanica, Münzer non poteva pertanto che richiamarsi a Otto von Bismarck e alla sua celebre risposta a Ernst Curtius – che gli aveva inviato copia della *Griechische Geschichte* (ove erano narrati gli eventi fino alla battaglia di Cheronea) – sulla funzione ‘didattica’ della storia antica per il presente della Germania:

«Quando descrivete il declino di un popolo che, con una rara abbondanza di doni spirituali, è soggetto alla dominazione straniera e alla disintegrazione interna attraverso la disunione, mi abbandonano alla speranza che il vostro resoconto contribuisca a rafforzare la lealtà verso la patria tedesca e a far rivivere la necessità della coesione nazionale in ambienti più ampi»¹⁹.

È in questa funzione educativa che risiedeva dunque lo spirito intrinseco della *politische Vernichtung*, del suo penoso canto operato da Münzer. Non era del resto un caso che lo studioso avesse scelto di destinare il proprio libro a una collana dal titolo *Das Erbe der Alten*, “L’eredità degli antichi”, il cui sottotitolo (*Schriften über Wesen und Wirkung der Antike*) richiamava esplicitamente l’essenza e l’effettività del sapere antichistico per l’età contemporanea²⁰.

¹⁸ MÜNZER, *Die politische Vernichtung* cit. 58 [*infra*, 98].

¹⁹ Lettera di O. von Bismarck a E. Curtius, 12 aprile 1869, citata in MÜNZER, *Die politische Vernichtung* cit. 69 [*infra*, 109]: «Wenn Sie den Entwicklungsgang eines Volkes schildern, das bei einer seltenen Fülle geistiger Gaben durch Uneinigkeit der Fremdherrschaft und innerer Zerrüttung anheimfällt, so gebe ich mich der Hoffnung hin, daß Ihre Darstellung dazu beitragen wird, die Treue gegen das deutsche Vaterland zu stärken und die Notwendigkeit nationalen Zusammenhaltens auch in weiteren Kreisen zum lebendigen Bewußtsein zu bringen». Il tema è ripreso anche da K. CHRIST, *Ernst Curtius und Jacob Burckhardt. Zur deutschen Rezeption der griechischen Geschichte im 19. Jahrhundert* (1988), ora in Id., *Griechische Geschichte und Wissenschaftsgeschichte. Ausgewählte Schriften* (Stuttgart 1996) 131-132.

²⁰ Collana pubblicata dalla *Dieterich'sche Verlagsbuchhandlung* di Lipsia, giunta alla seconda serie e affidata alle cure del filologo Otto Immisch (su cui vd. almeno C. BECKER, *s.v. Immisch, Otto*, in *Neue Deutsche Biographie* X [Berlino 1974] 164-165), già

III. *Ideologia dell'uomo forte e realtà del potere imperiale*

L'occasione di un parziale ripensamento, o forse – meglio – di una speranza nuova da coltivare, fu offerta però dalle vicende della primavera dell'anno 1925. In Italia andavano in scena le leggi 'fascistissime' e si istruiva il primo processo farsa sull'omicidio di Giacomo Matteotti, consumatosi nel giugno dell'anno precedente. A Berlino, intanto, il 28 febbraio – proprio mentre Münzer attendeva alla correzione delle bozze della sua raccolta di conferenze sulla *politische Vernichtung* – moriva improvvisamente, per i postumi di una peritonite, il *Reichspräsident* Friedrich Ebert.

Si aprì una breve stagione di profonda incertezza, conclusasi però – inaspettatamente – con una scelta che Münzer avrebbe percepito come lungimirante: l'elezione di un presidente sopra le parti, l'uomo forte in grado di esercitare i suoi poteri con consapevolezza. L'anziano Feldmaresciallo Paul von Hindenburg. Furono le prime elezioni a suffragio universale per l'elezione del presidente della repubblica (Ebert era ancora stato eletto dall'Assemblea costituente riunita a Weimar) e il primo scrutinio, alla fine di marzo del 1925, si concluse senza nessuna maggioranza. A quel punto i partiti della coalizione di centro-destra (il cosiddetto *Reichsblock*), ritirando la candidatura alla presidenza di Karl Jarres, chiesero a von Hindenburg di poterlo candidare, impegnandosi a sostenerlo quale custode degli interessi nazionali e salvatore dalle discordie civiche. Come suggeriva un manifesto di propaganda di quei giorni, «Hindenburg non è un 'candidato' [...] nessuno può e deve avvicinarlo al popolo tedesco. Hindenburg è la Germania stessa, fiducia in se stessi, desiderio e appagamento nazionale allo stesso tempo. In un'e-

rettore dell'Università di Friburgo in Brisgovia e autore (prima uscita della serie) di un fortunato pamphlet dai toni programmatici sul 'riuso' e l'attualità dell'antico dal titolo *Das Nachleben der Antike* (Leipzig 1919). – Per un bilancio complessivo su quest'opera di Münzer, salutata con favore negli ambienti culturali tedeschi («jede Silbe ist hochaktuell»: così U. KAHRSTEDT, in *Orientalistische Literaturzeitung* 29 [1926] 246; ma vd. anche Fr. OERTEL, in *Gnomon* 3 [1927] part. 98), ma guardata con perplessità in Francia e, soprattutto, oltreoceano (per esempio da W.S. FERGUSON, in *The Classical Weekly* 20.26 [1927] 211: «the analogy is seductively misleading ... It is high time that Professor Münzer and his compatriots come to see that it is only in our age that big States can be Republics, or, what is almost equally important, think themselves to be Republics»), cfr. KNEPPE, WIESEHÖFER, *Friedrich Münzer* cit. 77-80, e più cursoriamente G.A. LEHMANN, *La perception de l'époque hellénistique dans l'historiographie universelle d'Eduard Meyer*, in *Ancient Society* 24 (1993) 249 e nt. 9, ove ulteriore bibliografia.

poca di decisioni vacillanti, mancanza di fondamento virile e discorsi sonori, il nome Hindenburg ci suona quasi come una fiaba dei periodi della gloria tedesca»²¹.

Il 26 aprile 1925 Paul von Hindenburg vinse il secondo scrutinio con il 48,3% e quasi quindici milioni di voti; un vantaggio di tre punti percentuali (meno di un milione di voti di differenza) su Wilhelm Marx, il candidato del blocco popolare; il candidato comunista Ernst Thälmann rimase ancorato al 6,4%, con poco meno di due milioni di voti. Le ultime frange dello spartachismo avevano determinato l'affermazione della linea conservatrice.

Nel giro di pochi mesi dopo l'elezione di von Hindenburg seguirono il patto di Locarno (1° dicembre 1925) e – su impulso dell'accorto ministro degli Esteri Gustav Stresemann – anche l'ammissione della Germania alla Società delle Nazioni (settembre 1926). Iniziò una fase che dovette apparire meno umiliante agli occhi dei 'prussiani' della generazione di Münzer: un breve ma felice periodo di reinserimento della Germania nei circoli internazionali. Fu in questi mesi che il patriota Münzer superò il pessimismo mostrato nelle conferenze sulla *politische Vernichtung* e incominciò a coltivare una speranza che sino a quel momento si riteneva inesistente. Hindenburg era l'uomo forte a lungo desiderato dagli ambienti liberali e nazionalisti; era, insomma, l'*exoptatissimus princeps*.

L'occasione di esternare il proprio pensiero a riguardo fu dunque offerta a Münzer da una conferenza celebrativa (*Festvortrag*) che l'Università di Münster organizzava, il 18 gennaio di ogni anno, per commemorare la fondazione del Reich, e dunque, in quei tempi repubblicani, l'unificazione tedesca. Nei primi anni di Weimar la celebrazione era passata un po' in sordina, percepita forse come momento di sovversione dei principi repubblicani ed espressione nazionalista. Ma l'elezione di von Hindenburg aveva completamente modificato i paradigmi. Sicché il 18 gennaio 1927, nell'Aula magna della Westfälische-Wilhelms-Universität, Münzer poté aprire la propria conferenza affermando:

²¹ Manifesto elettorale riprodotto nel fondamentale studio di A. DORPALEN, *Hindenburg in der Geschichte der Weimarer Republik* (Berlin 1966) 79: «Hindenburg ist nicht ‚Kandidat‘ [...] niemand kann und soll ihn dem deutschen Volk ‚näherbringen‘. Hindenburg ist Deutschland selbst, ist nationales Selbstbewußtsein, Sehnsucht und Erfüllung zugleich. In der Zeit schwankender Entschlüsse, haltloser Unmännlichkeit und tönender Reden klingt der Name Hindenburg fast wie ein Märchen aus den deutschen Abschnitten des Ruhmes zu uns hinüber».

«Per decisione unanime delle università tedesche, siamo qui riuniti per ricordare il 18 gennaio 1871: questo giorno glorioso ha dato a noi tedeschi il *Kaiser* e il *Reich*. Gli antenati avevano sognato e vagheggiato il *Kaiser* e il *Reich*; per il *Kaiser* e il *Reich* i padri avevano combattuto; il *Kaiser* e il *Reich* sembravano inseparabili per noi vecchi tra i vivi; per il *Kaiser* e il *Reich* gli uomini e i giovani sono andati a combattere una guerra mondiale. Onorate la loro memoria, oggi e per sempre! Onore a tutti i coraggiosi delle nostre file, ai caduti e a coloro che sono tornati a casa! Hanno salvato l'Impero, ma lo Stato imperiale non c'è più; e non sarà facile per alcuni di noi anziani abituarsi alla nuova forma di Stato, alla mutata situazione. Tuttavia, anche gli anziani sono ispirati dall'esempio dell'uomo che, a 80 anni, serve ancora il nuovo Stato con abnegazione e devozione al dovere, proprio come aveva fatto con il vecchio. Onore a lui, il miglior *Führer* in campo, il capo più degno del popolo, il Presidente del *Reich*, il nostro Hindenburg! Non è, dopo tutto, la forma che costituisce l'essenza dello "Stato"; ciò che è rimasto per noi è l'unità politica della nazione; nel cambiamento di costituzione il *Reich* resiste. Nel corso della storia, di fronte al crollo e al rovesciamento, esso, nella misura in cui era vitale e capace di svilupparsi, è sempre risorto e ha continuato a progredire, così come, d'altra parte, la nuova crescita affonda i suoi germi e le sue radici sempre più in profondità nel vecchio terreno per assorbire tutti i succhi vitali ancora presenti. Permettetemi di presentarvi questo sviluppo di una forma di stato, la nascita dell'Impero Romano o, più correttamente, del Principato Romano»²².

Non deve meravigliare l'uso, già nel 1927, della nozione di *Führer*, e soprattutto, attraverso il richiamo alla persona di von Hindenburg, dell'equazione *Führer* = *princeps*. Come avrebbe osservato – nella propria recensione a questo nuovo *pamphlet* di Münzer²³ – lo storico Wilhelm Enßlin, allievo di Anton von Premerstein,

²² MÜNZER, *Die Entstehung* cit. 3-4 [*infra*, 5-6]. Anche le traduzioni dei brani tratti da quest'opera sono di chi scrive.

²³ Apparso appena un paio di mesi dopo la pronuncia del *Festvortrag*, questa volta per la collana – di taglio parimenti divulgativo – *Aschendorffs Zeitgemässe Schriften*, edita per i tipi del münsterano *Aschendorff Verlag* (con sede a poche centinaia di metri dalla casa di Erphostraße 40, nel Mauritzviertel, dove Münzer visse dal 1924 al 1935 insieme alla seconda moglie Clara Ploeger-Lunke). La medesima collana aveva già accolto

«il grande problema di politica interna che si pone agli statisti del nostro tempo, quello di ottenere una riconciliazione di ampie cerchie del nostro popolo con l'ordine delle cose nel nuovo Stato, ha molte affinità con i problemi e le condizioni del periodo augusteo»²⁴.

A detta di Enßlin, Münzer – pur con uno stile troppo affilato e conciso²⁵ – coglieva benissimo questo aspetto: gettava cioè un ponte tra la sua epoca di trasformazione dell'Impero tedesco in una repubblica democraticamente costituita e la trasformazione della repubblica romana in una forma di stato monarchica, cioè in quella del principato.

Apparentemente un chiasmo insuperabile, ma che poteva essere chiarito procedendo lungo la seguente linea interpretativa. Se soltanto sotto le insegne dei *Kaiser* era stato davvero possibile per i cittadini del *Reich* vivere in un contesto di sostanziale libertà (equivalente cioè alla stagione di 'buon senso' della Roma pre-graccana), il fallimento politico della *Weimarer Republik*, al pari di quello della Roma tardo-repubblicana, con il suo stato di emergenza permanente e i suoi profondi e irconciliabili conflitti sociali, si poteva superare soltanto attraverso l'individuazione di un uomo forte: von Hindenburg come Augusto, insomma.

L'argomentazione di Münzer partiva da lontano. Sottolineava innanzitutto la centralità dell'elemento monarchico nella costituzione mista polibiana:

«Circa un secolo dopo Polibio Cicerone ne criticò le affermazioni sulla base di una più recente teoria dello stato e soprattutto sulla base delle esperienze politiche delle ultime epoche. Arrivò alla conclusione che nella costituzione mista, oltre all'elemento

anche il *Festvortrag* pronunciato il 18 gennaio dell'anno precedente da G. KALLEN, *Josef Görres und der deutsche Idealismus* (Münster 1926).

²⁴ W. ENBLIN, in *DLZ.* 4.51 (1927) 2508-2509. Sul tema, anche in relazione alle successive ricerche di Anton von Premerstein, vd. K. RUFFING, *Aus der Donaumonarchie an die Lahn oder Ein anderer Althistoriker zwischen Habsburger / Hohenzollern Reich und NS-Diktatur: Anton Ritter von Premerstein, 1916-1935 Professor für Alte Geschichte in Marburg, in In solo barbarico ... Das Seminar für Alte Geschichte der Philipps-Universität Marburg von seinen Anfängen bis in die 1960er Jahre*, hrsg. v. V. Losemann, K. Ruffing (Münster - New York 2017) 180-182.

²⁵ ENBLIN, in *DLZ.* cit. 2509. Vd. anche KNEPPE, WIESEHÖFER, *Friedrich Münzer* cit. 83.

aristocratico, l'elemento monarchico doveva essere portato con più forza. Al di sopra dei *principes*, i primi dello stato, doveva sorgere un unico *princeps*, il vero e designato sovrano dello stato romano»²⁶.

In particolare, Münzer insisteva poi sulla necessità di veicolare attraverso il tribunato della plebe il ruolo egemone per eccellenza, in quanto votato al coordinamento fra senato, elemento monarchico e masse popolari.

Tuttavia, l'avvio di una fase di strumentalizzazione demagogica, a partire da epoca graccana, aveva determinato il fallimento di questo modello e la necessaria – ma in ogni caso non ancora pienamente adeguata – risposta contenuta nell'operato di Silla²⁷. Se, infatti, la volontà di Silla dittatore era incontrastata e dunque – per certi versi – al pari della legge («*Sein Wille war Gesetz*»), nondimeno egli intervenne soltanto sulle sovrastrutture dell'edificio repubblicano, ma accomodò ben poco di quei muri di fondazione ormai scossi e cadenti: sicché, osservava Münzer²⁸, buona parte della 'costituzione' sillana – che pure aveva messo in discussione, pur dopo molto spargimento di sangue, la peggiore demagogia tribunizia, finì per essere smantellata dopo pochi anni, posto che comunque, «ciò che era durevole e conveniente trovò impiego in un nuovo edificio di forma molto diversa»²⁹.

Viceversa, Münzer celebrava il riconoscimento dell'intuizione cesariana:

«Un Cesare è diventato capo del partito popolare senza mettere da parte la sua nobiltà e scendere al popolo, e si è servito di seduttori popolari come Clodio solo come suoi strumenti. Tuttavia, quando Cesare stabilì realmente la monarchia, non fece del tutto a meno del tribunato. Infatti la sacralità insita in questo ufficio fin dalla sua origine, la *sacrosanctitas*, che poggiava non solo sul di-

²⁶ MÜNZER, *Die Entstehung* cit. 5 [*infra*, 7].

²⁷ MÜNZER, *Die Entstehung* cit. 18 [*infra*, 20]. Sul punto KNEPPE, WIESEHÖFER, *Friedrich Münzer* cit. 80-81.

²⁸ Che sostanzialmente tace delle proscrizioni sillane, mentre condanna fermamente i politici popolari che usavano il tribunato come strumento di potere. Presumibilmente la visione politica di Münzer ha un effetto su questa prospettiva.

²⁹ MÜNZER, *Die Entstehung* cit. 18-19 [*infra*, 20-21].

ritto umano ma anche su quello divino, era così preziosa che Cesare, dopo la propria vittoria, la unì alle cariche supreme ordinaria e straordinaria che rivestiva, il consolato e la dittatura. E del resto tribuno della plebe non poteva diventare, perché era un patrizio, e non voleva diventarlo, perché si trovava infinitamente al di sopra di tutto il collegio di dieci membri»³⁰.

Questa lettura, originalissima, poneva di necessità al vertice della piramide dei poteri romani il ruolo di colui che fosse in grado di tenere in equilibrio il *senatus* e il *populus*. Temi su cui è ormai di recente tornata anche Claudia Moatti³¹. Per Münzer, però, vi era un ulteriore elemento essenziale. Il principe, l'uomo forte di cui la *res publica* necessitava, doveva essere in grado di avere quei poteri che erano stati dei tribuni, evidentemente per sottrarli alla forza eversiva degli agitatori politici: di un Publio Clodio come di un Karl Liebknecht, per intendersi.

E d'altra parte, dal punto di vista istituzionale, Münzer metteva in evidenza come l'assunzione a vita del potere tribunizio da parte del *princeps* rendesse chiaro a tutti i consociati che il suo portatore fosse quasi un rappresentante del popolo. Ecco dunque, nella visuale di Münzer, la centralità dell'assetto del 23 a.C. come punto di forza del principato augusteo, il compromesso fra poteri nel quadro dell'ideologia della *res publica restituta*, ancor più che il riconoscimento autoritativo del ruolo di Ottaviano:

«Augusto, poi, nel 23 a.C., rinunciando al consolato che fino ad allora aveva assunto annualmente, fece del potere tribunizio il più nobile fondamento giuridico della sua posizione in seno alla cittadinanza. Da allora, come egli stesso dichiara nel suo rapporto, non ha ricoperto alcuna carica contraria alla costituzione repubblicana; ma continua dicendo che ha fatto tutto ciò che il senato voleva che facesse, cioè ha preso tutte le misure straordinarie che superano il potere e l'autorità delle autorità repubblicane, in virtù del

³⁰ MÜNZER, *Die Entstehung* cit. 9 [*infra*, 11].

³¹ Cl. MOATTI, *Res publica. Histoire romaine de la chose publique* (Paris 2018). Insostenibile la linea argomentativa sul tema tracciata invece da M. PANI, *Il costituzionalismo di Roma antica* (Roma-Bari 2010), su cui vedi le perplessità di C. CASCIONE, in *IVRA* 62 (2014) 393-401 e le ancor più pronunciate riserve di Cl. MOATTI, in *Gnomon* 90 (2018) 53-57.

proprio potere tribunizio. Fu proprio l'indeterminatezza dei poteri che avevano dato ai vecchi tribuni la sovrintendenza su tutto lo stato e l'iniziativa nella legislazione che aiutò Augusto a estendere la sua competenza in tutte le direzioni e a spingere i vecchi magistrati al muro. Allo stesso tempo l'assunzione a vita del potere tribunizio faceva capire che il suo portatore era l'eletto del popolo, l'esecutore della sua volontà, il protettore della sua antica libertà; questa era, per così dire, la goccia di olio democratico con cui veniva unto un sovrano dai poteri illimitati. Così l'elemento democratico nella costituzione della *res publica* contribuì alla sua trasformazione e alla nascita del principato»³².

Il principato, proseguiva poi Münzer, era insomma un traguardo ineludibile per la sostanziale incapacità, insita nell'assetto repubblicano, di tenere in equilibrio l'elemento aristocratico e quello popolare. Lo studioso adduceva a tal riguardo esempi che investivano gli ultimi due secoli della repubblica: prendevano le mosse dalla guerra annibolica, passando poi soprattutto per gli anni difficili di quella che di lì a breve sarebbe stata definita da Ronald Syme la *Roman Revolution*³³.

Il principato si fondava infatti sulla necessità di dare risposte a tensioni e complessità antiche. A differenza dei magistrati ordinari, il *princeps* riusciva a porsi in dialettica con il senato in nome e per conto del popolo. Una dialettica che il popolo non riusciva né da solo, né attraverso i magistrati, a determinare, se non a costo di conflitti molto violenti, Agli occhi di Münzer, infatti,

«il fatto che il senato fosse superiore al popolo è dimostrato dalla sua preminenza nella famosa formula *Senatus populusque Romanus*; d'altra parte, era strettamente legato ai consoli e agli altri magistrati di maggior rilievo. Ne uscivano e vi rientravano; il diritto a un posto in Senato e il diritto a rivestire una carica erano sostanzialmente la stessa cosa. Ma alla brevità del mandato si contrapponeva la natura a vita della dignità senatoriale. Questo rendeva il senato, a differenza di qualsiasi parlamento eletto moderno, imperituro senza invecchiare, creatore e custode di secoli di saggezza

³² MÜNZER, *Die Entstehung* cit. 9-10 [*infra*, 11-12].

³³ MÜNZER, *Die Entstehung* cit. 13-28 [*infra*, 15-30]; R. SYME, *The Roman Revolution* (Oxford 1939).

politica, portatore di tradizioni e principi del passato, giudice incorruttibile delle esigenze e dei bisogni del presente, precursore del futuro»³⁴.

La costruzione del principato aveva però, va da sé, un prezzo. Garantiva sì la *libertas*, sottraendone però una parte ai consociati. Manteneva la grandezza di Roma, ma attraverso l'esercizio di un potere autocratico, per quanto inserito in chiave armonica negli schemi repubblicani. Sicché, i *cives* animati da un senso di patriottismo non potevano che smettere di andare dietro i vessilli un tempo agitati da uno Spartaco o da un Catilina, e salutare invece un *Führer* come Cesare e poi soprattutto – dopo le odiose guerre civili contro Antonio – come Ottaviano Augusto.

A conferma di questo, Münzer richiamava l'attenzione su un episodio. Il plebiscito in occasione del conferimento ad Augusto del pontificato massimo nel 12 a.C.:

«il detentore del potere (Augusto, *scil.*) volle ricevere il pontificato massimo nel modo antico, per elezione popolare. Ormai non era altro che una vuota formalità: starne alla larga sarebbe stata una cosa ovvia per la maggior parte delle persone, e quindi, laddove fosse stata intesa come una manifestazione di sentimento antimonarchico, non sarebbe stata nemmeno notata. Invece di questo, i cittadini aventi diritto al voto accorsero da tutta Italia in numero senza precedenti, e fecero dell'indifferente conferma della volontà imperiale la più impressionante, unanime, dimostrazione di fiducia e omaggio al loro principe. Così la romanità (...) si era onestamente e universalmente convertita alla convinzione che il bene dello stato e dell'impero riposava sul comando di uno solo. Le lotte per la forma dello stato erano allora irrevocabilmente decise per Roma e per il mondo dell'antichità»³⁵.

³⁴ MÜNZER, *Die Entstehung* cit. 11 [*infra*, 13]. Si tratta di un assunto sostanzialmente condivisibile, come determina l'esame sui rapporti tra senato, magistrati e popolo alla vigilia del principato, per cui mi sia consentito rinviare a P. BUONGIORNO, *Senato, magistrati e popolo: la repubblica del mandato*, in *Politica antica* 12 (2022) 257-293, e ID., *Il senato 'ai tempi del colera'. Crisi politica e istituzionale sul finire della repubblica romana*, in *Curare la democrazia. Una riflessione multidisciplinare*, a c. di G. Di Cosimo (Milano 2022) 99-115.

³⁵ MÜNZER, *Die Entstehung* cit. 30 [*infra*, 32].

Se quindi la posizione istituzionale, la «staatsrechtliche Stellung», di Augusto e dei suoi immediati successori assumeva i profili della più alta magistratura – poiché poggiava sui medesimi fondamenti delle magistrature repubblicane, fatti salvi però i vincoli di annualità e collegialità – proprio l'eliminazione di codesti vincoli avrebbe permesso al *princeps* di tenere in equilibrio le istanze dell'élite senatoria e del popolo e attrarre maggior peso politico alla propria figura. Come osservava Münzer, infatti, l'appellativo di *princeps* scelto da Augusto, apparentemente innocuo, non corrispose mai a quello di «presidente della repubblica, ma linguisticamente e fattualmente a quello di Fürst»³⁶, cioè di 'principe' nell'accezione che sarebbe poi stata esaltata da Machiavelli. Era in ogni caso meno connotante che quello di *dictator* o, peggio ancora, di *rex*³⁷. Perché, aggiungeva Münzer, la costituzione mista – l'unione di monarchia, aristocrazia, democrazia – era un ideale più facile da lodare che da raggiungere, e al massimo divenne solo temporaneamente una realtà³⁸.

Si può non condividere questa lettura, forse ideologicamente orientata, per quanto modellata sulle fonti antiche. Ma vi traspare tutto il desiderio che proprio attraverso l'uomo forte, che von Hindenburg incarnava appieno, la Germania si risollevasse.

Münzer concludeva il suo discorso, tra l'altro, con un chiaro impegno sulla necessità di una forza militare e del potere come principio di protezione: della *res publica* romana prima, poi dello Stato moderno:

«Nella vita degli stati e dei popoli, è il potere che ottiene la vittoria e, attraverso la vittoria, si trasforma in diritto. Possiamo imparare questo dalla storia per il nostro Stato, per il nostro impero, per il nostro popolo. La celebrazione di oggi non si conclude più con un esultante "Ave nella corona della vittoria!". Si chiude con la promessa: "Unità e giustizia e libertà per la patria tedesca, lottiamo tutti con cuore e mano per queste cose!" Ma possiamo e dobbiamo pensare con questa parola che nel mondo il diritto non è mai tenuto troppo in considerazione a meno che lo scudo non sia alzato su di esso con braccio forte e detenga il potere»³⁹.

³⁶ MÜNZER, *Die Entstehung* cit. 28-29 [*infra*, 30-31].

³⁷ MÜNZER, *Die Entstehung* cit. 28 [*infra*, 30].

³⁸ MÜNZER, *Die Entstehung* cit. 31 [*infra*, 33].

³⁹ MÜNZER, *Die Entstehung* cit. 31-32 [*infra*, 33-34].

L'idea che il diritto sia prerogativa dei vincitori è forse priva di eleganza, di certo ha fondamenti di pragmatismo e realismo⁴⁰, che del resto anche gli sviluppi geopolitici recenti confermano. Per il resto, in queste parole di Münzer vi è tutta la speranza – forse ingenua, decisamente malcelata – che la Germania, per quanto nel suo assetto weimariano, potesse tornare anche a essere una potenza militare. Di certo era una speranza condivisa da molti e che sarebbe divenuta però uno dei moltiplicatori di consenso della prima epopea nazionalsocialista⁴¹.

Ma in queste parole vi è anche la piena consapevolezza dello studioso per quello che era stato il principato romano. Un potere forte, di apparente indeterminatezza, ma nato e lungamente mantenuto entro un contesto di restituzione degli schemi repubblicani, in quanto garantito dalle armi delle legioni fedeli ad Augusto e sorretto dalla propaganda delle Muse. Non vi poteva essere insomma un Ateio Capitone, con la sua geometria della potestà tribunizia e dell'*imperium*, senza che vi fossero anche un Agrippa e un Mecenate, con i loro *hard* e *soft power*, acutamente richiamati da Cassio Dione nel libro cinquantaduesimo della sua *Storia romana*.

Münzer metteva insomma a frutto le griglie sviluppate da Theodor Mommsen nello *Staatsrecht*, senza incedere tuttavia nella troppo rigida declinazione diarchica *senatus-princeps* che aveva costituito l'aspetto peculiare della trattazione mommseniana⁴². Consapevole dell'inserimento

⁴⁰ A tratti è forse possibile cogliere in questa affermazione – come mi suggerisce Robin Repnow, che ringrazio – una eco del celebre discorso di von Bismarck del 30 settembre 1862, noto come *Blut und Eisen*: «Nicht auf Preußens Liberalismus sieht Deutschland, sondern auf seine Macht [...]; nicht durch Reden und Majoritätsbeschlüsse werden die großen Fragen der Zeit entschieden – das ist der große Fehler von 1848 und 1849 gewesen –, sondern durch Eisen und Blut». In tema vd. H.A. WINKLER, *Der lange Weg nach Westen, I. Deutsche Geschichte vom Ende des Alten Reiches bis zum Untergang der Weimarer Republik* (München 2000) 154.

⁴¹ In proposito vd. H. WINKLER, *Weimar 1918-1933. Die Geschichte der ersten deutschen Demokratie*³ (München 2019) part. 444 ss., ma ora anche U. VILLANI-LUBELLI, *Unità diritto libertà. Il fattore Weimar e l'identità costituzionale in Germania* (Milano 2018).

⁴² La tesi di Mommsen è stata oggetto di ampio dibattito in letteratura, ben ricostruito in C. LANZA, *Contrarietà 'dogmatica' alla diarchia mommseniana*, in *φιλία. Scritti per Gennaro Franciosi*, II (Napoli 2007) 1305-1322. Ma vd. anche A. WINTERLING, *Dyarchie in der römischen Kaiserzeit. Vorschlag zur Wiederaufnahme der Diskussion*, in *Theodor Mommsens langer Schatten. Das römische Staatsrecht als bleibende Herausforderung für die Forschung*, hrsg. v. W. Nippel u. B. Seidenstricker (Zürich - New York 2005) 177-198.

del *princeps* nel tessuto repubblicano, Münzer percepiva piuttosto la novità e la peculiarità della saldatura ‘nuova’ fra *Macht* e *Recht* prodotta dal principato augusteo, cogliendo *in nuce* il più grande legato di questa costruzione, ossia la stretta interdipendenza fra diritto e principio di sovranità, con il primo però destinato a trarre legittimazione dal secondo. Riflessioni appena abbozzate, ma senz’altro innovative per il tempo in cui furono elaborate⁴³.

IV. *Non una nuvola in un sacco*

Torniamo quindi alla domanda da cui abbiamo preso le mosse. Cosa fu a spingere Münzer, uomo plasmato in profondità dall’attenzione alle genealogie e dunque alla ricerca prosopografica, da lui incarnata con riguardo all’esperienza repubblicana, a inerpicarsi per i sentieri della genesi del principato?

Non fu certo una senile ambizione di catturare in un sacco nuvole troppo alte in cielo. E forse neppure soltanto il desiderio di sfuggire alle geometrie della scienza prosopografica, forse troppo tecniche per un pubblico composito come quello di una conferenza. Furono piuttosto il desiderio, la necessità – quasi il bisogno – di rispondere alle istanze del proprio tempo. L’influenza dello *Zeitgeist* weimariano, insomma. Tutte sollecitazioni che indussero lo storico ad affrontare temi estranei ai confini usuali del suo terreno di ricerca, per parlare – entro icastiche metafore – a un pubblico vario, fatto di studenti, colleghi e lettori colti, ma coerentemente radicato in questa giovane esperienza repubblicana.

Con finezza e consapevolezza – assumendosi quindi il rischio dell’errore celato dietro il potenziale di conoscenza che l’approccio analogico nella riflessione storica porta con sé⁴⁴ – Münzer incarnò insieme la

⁴³ Tralasciando tutto il dibattito novecentesco (per le grandi linee del quale si veda almeno A. DEMANDT, *Macht und Recht als historisches Problem*, in *Macht und Recht. Große Prozesse in der Geschichte*, hrsg. v. A. Demandt [München 1990], 271-292), che comunque ha sempre piuttosto trascurato la *Entstehung* münzeriana, va rilevato che a conclusioni analoghe a quelle di Münzer sulla dialettica fra diritto e potere è giunto in maniera indipendente, dopo lunga meditazione della materia, soprattutto L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Storia di Roma tra diritto e potere. La formazione di un ordinamento giuridico*³ (Bologna 2021) 11-26, part. 22-23.

⁴⁴ In generale sul tema vd. ora L. CANFORA, *L'uso politico dei paradigmi storici* (Roma-Bari 2010).

sua scienza e le inquietudini e speranze della Germania della metà degli anni Venti⁴⁵. La successiva ondata di odio, violenza e rivalsa, destinata a sfociare nei fatti del 1933 e nel Reich nazista, Münzer – come molti della sua generazione del resto – non l’aveva neppure prevista⁴⁶. Se von Hindenburg costituiva ancora l’ultimo baluardo, la sua morte, avvenuta il 2 agosto del 1934, avrebbe rapidamente fiaccato le speranze di Münzer, e di molti come lui; e tutto questo lo avrebbe portato a una vita sempre più isolata, ma non per questo meno produttiva⁴⁷. Con l’avvento della «Endlösung der Judenfrage», infine, alla deportazione e alla morte, avvenuta, dopo poco più di tre mesi d’internamento, nel Konzentrationslager di Theresienstadt (oggi Terezín), il 20 ottobre 1942, all’età di settantaquattro anni⁴⁸.

⁴⁵ Il messaggio politico fu sostanzialmente compreso dai recensori: vd., per esempio, la segnalazione di Fr. CAUER, in *Mitteilungen aus der historischen Literatur* 55 (1927) 216, secondo cui in queste pagine sarebbe stato da rintracciarsi l’ammonimento «dass unsere Republik nur gedeihen kann, wenn es ihr ebenso gelingt, die an der Monarchie hängenden Kräfte in ihren Dienst zu stellen»; ma vd. anche H. VOLKMANN, in *Philologische Wochenschrift*, 50.27 (1930) 810; favorevole, pur con una punta di criticismo vagamente ironico, il belga Hub. VAN DE WEERD, in *Bull. Bibl. et Ped. du Mus. Belge* 33 (1929) 87. Più tiepida, invece, pur nella sostanziale adesione al contenuto politico del pamphlet münzeriano, la reazione di M. GELZER, in *Gnomon* 5 (1928) 284-286, che ebbe da un lato a osservare come Silla non fosse risultato «sufficientemente apprezzato» da Münzer, e come dall’altro non si dovesse rinunciare a tratteggiare in modo più deciso il ruolo di autocrate di Augusto. Attenta ai soli aspetti contenutistici, invece, la breve segnalazione – comunque adesiva – di J. VOIGT, in *Historische Zeitschrift* 137 (1928) 284. Per un bilancio complessivo vd. anche KNEPPE, WIESEHÖFER, *Friedrich Münzer* cit. 80-83. Per dirla insomma con parole di U. WOLF, *Litteris et patriae. Das Janusgesicht der Historie* (Stuttgart 1996) 234, sul piano del ‘riuso’ politico «er (Münzer, *scil.*) zeigte zudem eine Tendenz, notwendige Geschichtsverläufe wenn auch nicht als heilsam zu begrüßen, so doch zu akzeptieren».

⁴⁶ Così, nitidamente, VON UNGERN-STERNBERG, *Rez. von Fr. Münzer, Kleine Schriften* cit. 251.

⁴⁷ Su questo aspetto vd. diffusamente KNEPPE, WIESEHÖFER, *Friedrich Münzer* cit. 84-126 e part. 104-106, e ora SCHÄFERS, *Zum Gedenken* cit. 6-9. Il senso di angoscia traspare anche dalle lettere di Münzer indirizzate a Ronald Syme fra il 1937 e il 1939, ora edite in *Select Correspondence of Ronald Syme, 1927-1939*, ed. by A.R. Birley (Newcastle upon Tyne 2020) 104-106, 108, 138-142, 147, 162-163.

⁴⁸ Chissà se Münzer coltivò anche solo per un istante, mentre veniva forzosamente e nell’indifferenza generale allontanato da Münster, l’illusione di poter tornare, un giorno, nella sua casa e in una città che lo aveva consacrato come studioso e che egli aveva presto considerato come il proprio luogo di elezione... Per le vicende della depor-

Ad ogni buon conto, l'operazione culturale promossa da Friedrich Münzer con le sue conferenze münsterane del 1924 e del 1927 non fu neppure un'esperienza isolata; lo misero in luce, del resto, già alcuni dei suoi recensori⁴⁹. Perché ogni storico è inevitabilmente portatore delle sollecitazioni che gli derivano dal mondo in cui vive. E se da questo mondo egli si aliena, o crede di poterne trascurare le intrinseche contraddizioni, allora o è in malafede, o *non* è uno storico: è, piuttosto, soltanto un erudito atto a compiacersi – nel suo studiolo ovvero dallo strapuntino di potere accademico che gli è stato assegnato da altri suoi consimili – della lettura di frammenti di mondi lontani ed alieni di cui non capirà mai davvero l'essenza, non essendo peraltro in grado di comprendere davvero neppure il presente.

Macerata, 20 ottobre 2022

PIERANGELO BUONGIORNO

tazione vd. diffusamente KNEPPE, WIESEHÖFER, *Friedrich Münzer* cit. 127-149 e poi SCHÄFFERS, *Zum Gedenken* cit. part. 9-10. Ma vd. anche – più sinteticamente – Chr. SCHULTE, *Das Institut für Altertumskunde an der Westfälischen Wilhelms-Universität Münster 1914-1958. Kontinuitäten und Diskontinuitäten in Lehrstuhlbesetzung und Wissenschaftsbetrieb*, Diss. (Münster 2017) 50-51. La morte durante la barbarie dell'Olocausto nazista comportò l'assenza di necrologi; per un primo profilo dello studioso si dové attendere oltre un decennio: cfr. M. GELZER, *Friedrich Münzer. In memoriam*, in *Historia* 2 (1954) 378-380.

⁴⁹ Si pensi per esempio alle notazioni di VOLKMANN, in *Philologische Wochenschrift* cit. 809, che richiama espressamente i *Rektoratsrede* del 1925 di Richard Heinze a Leipzig e di Leopold Wenger a München, entrambi dedicati a problemi di storia costituzionale romana in connessione con gli eventi che investivano la Germania weimariana. Ma vi erano stati precedenti illustri già durante la prima guerra mondiale, come per esempio il lavoro di E. MEYER, *Caesars Monarchie und das Principat des Pompejus* (Stuttgart 1918); una monografia in cui la ricerca antichistica si intreccia con un sentimento di disfacimento di un mondo. In tema vd. J. VON UNGERN-STERNBERG, *Politik und Geschichte. Der Althistoriker Eduard Meyer im Ersten Weltkrieg*, in *Eduard Meyer. Leben und Leistung eines Universalhistorikers*, hrsg. v. W.M. Calder III u. A. Demandt (Leiden 1990) 484-504.